

Dopo l'equivoco discorso dell'on. Moro

# Serie perplessità per le Giunte di Agrigento, Adria e Badia P.

Respinta l'offerta di un gruppo privato per il «Giorno» - Una intervista di Longo

Per una volta tanto, l'interpretazione da dare al discorso bolognese dell'on. Moro ha trovato sufficientemente concordi i commentatori dei diversi settori politici. E' stato unanimemente rilevato il tono sostanzialmente chiuso e — si può ben dire — settario del discorso, infornato di pretese assurde e rigidità nei confronti del Psi. La dichiarazione secondo la quale non esistono pregiudiziali antisocialiste da parte della Dc nel caso di «giunte difficili», nel caso cioè di amministrazioni nelle quali la Dc non riesce a formare una maggioranza con le destre, viene giustamente vista in questo quadro: in pratica, Moro si dichiara disposto a collaborare col Psi quando è in difficoltà, al fine di partecipare comunque alla gestione del potere (è quanto ha tentato anche per il governo regionale siciliano), ma rifiuta di dare a questo orientamento un carattere politico generale. Comunque — si continua a chiedere — Moro non propone un rovesciamento delle alleanze per la giunta comunale di Roma, dove la Dc collabora tranquillamente coi fascisti?

Anche la *Voce Repubblicana* commenta in questa chiave il discorso di Moro, rilevando come il segretario della Dc continui a rinvitare, senza decidersi ad affrontarlo, il problema del raddrizzamento dell'equilibrio nella linea del suo partito, equilibrio rotto dall'attuale

alleanza politica con l'estrema destra. E il compagno socialista Mazzoli, parlando domenica a Milano, ha rilevato che a formulare di Moro vengono proposte per distrarre e non per soddisfare le aspirazioni delle sinistre fanfani.

Ha destato perciò perplessità il fatto che proprio ieri sia stato annunciato l'accordo a tre DC-PSI-PSDI per la formazione della giunta di Agrigento, accordo che i cristiano-sociali non hanno sottoscritto giudicando insoddisfacenti le garanzie programmatiche date. Conservando ieri con i giornali a Montebelluna, il compagno Giancarlo Pajetta ha espresso un giudizio negativo sulla soluzione adottata per la giunta di Adria e di Agrigento. La Dc ha ricercato qui l'accordo con i socialisti non per mutare l'orientamento politico, ma semplicemente per avere la possibilità di voti di ricambio, utili per insidiare nella sua vecchia politica. Ad Adria, per esempio, ha detto Pajetta, i comunisti avevano dichiarato di essere pronti a votare a favore, purché il sindaco fosse un socialista; e invece è stato preteso un sindaco democristiano.

Un altro episodio che ha suscitato serie perplessità è il rifiuto di Badia Polesine. Qui la giunta DC-PSDI è arrivata in crisi in seguito al rifiuto del socialdemocratico di appoggiare ulteriormente la giunta stessa, a causa dell'accorpamento di

forze operaie popolari e democratiche. Sappiamo, però, che parte di queste forze sono organizzate anche in partiti conservatori, di destra e autodemocratici, e si sono state attratte per qualche episodio, o per particolari situazioni locali, o per un malinteso motivo patriottico o nazionale.

«Ora, in realtà, il PCI può considerarsi, per la sua ideologia, la sua politica, la sua attività, il suo passato e il suo presente, il partito più patriottico e nazionale che esista: è naturale, perciò, che cerchiamo di attirare a noi o, almeno, al nostro fianco, anche tutte quelle forze popolari che sono finite in organizzazioni di destra, le quali non corrispondono ai loro reali interessi sociali. E neppure alle loro effettive, anche se talvolta inespresse, aspirazioni democratiche.

«Cio che decide e dà significato concreto e politico alla convergenza è l'obiettivo della lotta e la concreta posizione che ciascuno assume al riguardo».

L. Pa.

**LA SORTE DEL «GIORNO»**

Sono stati resi pubblici ieri alcuni documenti ufficiali relativi alle Partecipazioni statali. Uno di questi documenti è la lettera con cui il ministro Ferrarri Aggradi ha stabilito la nuova distribuzione delle azioni della società SEGISA, proprietaria del quotidiano *Il Giorno*. In base alle deliberazioni dell'apposito comitato di ministri (23 dicembre), la società SAME è stata invitata a vendere metà delle proprie azioni all'ENI e l'altra metà all'IRI, così l'ENI e l'IRI sono ora proprietari ciascuno del 50 per cento delle azioni.

In un'altra lettera, contenuta anch'essa nella documentazione resa ora di pubblica ragione, Ferrarri Aggradi dà notizia del rifiuto del comitato di ministri alla richiesta di un gruppo privato di acquistare la testata del *Giorno*. L'offerta era di un milione di lire, il comitato di ministri l'ha respinta.

**INTERVISTA DI LONGO.** Il *Pasce Sera* ha pubblicato ieri una intervista con il compagno Luigi Longo, la prima di una serie di dieci interviste con altrettanti dirigenti del PCI. L'intervistatore, Ruggero Zangrilli, ha posto a Longo una serie di domande sul rapporto fra distensione e politica del PCI, sui temi che si porranno all'imminente congresso del partito, sui modi di realizzazione della via italiana al socialismo. In particolare, rispondendo ad una domanda sulla questione delle convergenze tra i partiti operai ed altri forze e sui limiti politici di tali convergenze, il compagno Longo ha dichiarato: «Sappiamo benissimo che vi sono, non solo nei ceti medi, ma anche in settori del proletariato, pregiudizi, diffidenze e incomprensioni che tengono lontani dalla nostra ideologia gruppi notevoli di forze popolari i cui interessi oggettivi dovrebbero portarli a essere nella classe operaia e nel suo partito l'alleato naturale e la guida.

«Noi cerchiamo di risolvere questi problemi dimostrando la necessità e la possibilità di un vasto schieramento popolare e democratico che, rispettando le naturali differenziazioni politiche e organizzative e superando assurdità esclusivistiche e arbitrarietà di tal genere, può arrivare a soluzioni concrete di interesse generale, come questioni di categoria.

«Noi intendiamo realizzare il più vasto schieramento politico

## Interrogazione dell'on. Santi sugli Enti lirici

Il segretario generale aggiunto della CGIL, on. Fernando Santi, ha presentato alla Presidenza della Camera dei Deputati la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere se giuridicamente ed agli interessi del teatro lirico italiano (operatori del ministero dello Spiccolo, on. Pupini, che si è rifiutato fin qui di ricevere le organizzazioni sindacali dei lavoratori, interessate giustamente a conoscere le intenzioni del governo nella tanto discussa materia del riordinamento del finanziamento del Teatro lirico e sintonico, nonché a far conoscere la posizione dei Sindacati operanti nell'interesse dei numerosi lavoratori dipendenti, preoccupati di difendere — insieme alle loro possibilità di lavoro — un prezioso patrimonio artistico e culturale e l'esistenza degli Enti autonomi).

«L'atteggiamento del Ministro Pupini ha provocato come legittima reazione lo sciopero del personale dei teatri lirici, protesta che si ripeterà a breve scadenza qualora il ministro dello Spiccolo intendesse procedere senza ascoltare la opinione dei Sindacati. Si chiede inoltre di sapere perché il ministro Pupini non ha tenuto conto in materia di riordinamento e finanziamento del Teatro lirico e sintonico delle numerose proposte di iniziativa parlamentare».

## Sull'esempio della Pirelli, della Montecatini e della Cornigliano. Un accordo separato alla FIAT firmato da CISL, UIL ed «arrighiani»,

Il patto riguarda l'orario di lavoro e i premi — Abolita la banca delle ore

TORINO, 18. — Un accordo separato è stato concluso tra la Direzione della FIAT ed i rappresentanti della CISL, della UIL e degli «arrighiani» con la esclusione della Fiom. L'accordo con decorrenza dal 1. gennaio, riguarda 55 mila operai. Le parti hanno stabilito di incontrarsi per stipulare un analogo accordo a favore degli impiegati FIAT, che sono oltre 15 mila. Il patto riguarda l'orario di lavoro ed i premi aziendali.

Prima dell'accordo ogni operaio guadagnava un salario pari a 52 ore per ogni settimana di 46 (in conseguenza della riduzione di orario a 44 ore a pari salario). Quattro ore venivano accantonate e dopo settimane di orario prolungato il lavoratore aveva accumulato tanto salario da averne pagata la terza settimana di ferie. Oggi invece l'orario è prima accantonato, e dovrà lavorare 22 settimane a 48 ore (cioè — si badi — quattro più dell'orario normale FIAT) per «conquistarsi» il diritto alla terza settimana di ferie, che tra l'altro la direzione può far scattare in qualsiasi periodo dell'anno, anche lontana dalle vacanze d'agosto.

Occorre poi ricordare che, in virtù del contratto collettivo nazionale firmato nell'ottobre '59, il datore di lavoro deve corrispondere una maggiorazione del 7 per cento sulla paga per le ore lavorate in più delle 44 settimanali; la direzione FIAT ha stabilito tale percentuale nella minima del 10 per cento che in pratica e soltanto l'applicazione del contratto più un «compenso di lavoro» sulla base delle maggiorazioni contrattuali.

La segreteria della CISL ha emesso un comunicato nel quale è detto: «Anche se questo accordo non ha consentito di attuare tutti i risultati che si proponevano, è evidente che un notevole progresso si è raggiunto e che si sono poste delle solide basi per le realizzazioni di domani».

## Rilancio della scissione

Il gruppo dirigente della CISL si è impegnato in una manovra scissionistica a largo raggio: questo ci sembra il senso più vero dell'accordo separato alla Fiat che segue le trattative separate alla Pirelli, alla Montecatini, alla Cornigliano. I più importanti settori industriali vengono così via via ricoperti dalla velenosa rete della discriminazione che dovrebbe cancellare il retaggio di 111 grandi lotte unitarie per contratti combattute nel '59. La linea di Storti è ricalcabile del resto dalla recente conferenza stampa nel corso della quale egli ha seguito la tattica della seppia, lanciando alcune fumate mimetiche per mascherare una sostanza che sarebbe apparsa altrimenti troppo smaccata. Le fumate mimetiche erano in questo caso costituite da un comunicato dell'avvocato socialista della CGIL, proferte demagogiche e false poiché si accompagnavano e si accompagnano alla richiesta assurda di discriminazione permanente addirittura verso «i lavoratori che hanno in tasca una carta comunista». Tutto questo è giustificato secondo Storti non da motivi sindacali (ché, anzi, egli stesso ha riconosciuto la concomitanza di indirizzo con la CGIL su molte questioni) ma esclusivamente da ragioni politiche e da finalità ideologiche che dovrebbero sempre più approfondirsi nel solo fra i lavoratori.

Il leader della CISL si colloca così a metà strada fra il manovriero Moro e le correnti più ultrastorte della Chiesa cattolica e in tutto questo gioco indubbiamente la preoccupazione che le recenti esperienze nazionali unitarie, riproducendosi nell'azienda sul terreno politico creato dalla distensione, dimostrino a lungo andare la artificialità della scissione permanente del movimento sindacale italiano. Ma la prospettiva unitaria è sempre stata deprecata dalla Chiesa e dalla DC che nella rottura dell'unità operaia vedono una delle componenti essenziali dell'interclassismo.

E' la CISL disposta a giocare in questo momento il ruolo che la Chiesa e la direzione «morotea» le affidano? La risposta che ci viene dalla Fiat e dalle altre aziende che abbiamo ricordato ci sembra prou appunto che una scelta in questo senso è stata fatta dal gruppo dirigente confederale a partire dai grandi complessi monopolistici, dove è più facile concordare col padronato qualche concessione che giustifichi la rottura con la CGIL.

Rottura tanto più grave in quanto non avviene su una diversa concezione della contrattazione integrativa aziendale (le piattaforme rivendicative sono quasi sempre comuni anche nelle fabbriche dove la CISL è giunta a conclusioni scissionistiche). Si tratta invece di un ripiegamento delle posizioni assunte qualche anno fa quando con la espulsione degli «arrighiani» si parve che la CISL potesse cancellare tutte quelle collusioni col padronato che ne mortificavano la genuina ispirazione sindacale. E non è dunque un caso che oggi alla Fiat cislini e arrighiani abbiano di nuovo concluso la loro fiondata firmando assieme il patto con Valletta. Ricorre da questo angolo visuale una luce esplicita anche la rinverdità polemica che Storti e altri dirigenti della CISL hanno mosso contro le commissioni interne considerate istituti ormai superati.

In effetti questa polemica avrebbe un senso se rivoltata in una valorizzazione del potere contrattuale del sindacato nella fabbrica (non già per il sollimento delle C. I. che rimangono sempre un'inflessibile mezza per la difesa delle condizioni contrattuali). Ma sta veramente a cuore a Storti il potere contrattuale del sindacato nella fabbrica? Il fatto che i dirigenti della CISL inferiscono al potere contrattuale con l'esclusione del più forte sindacato operaio e con la divisione dei lavoratori è tale che si può legittimamente concludere che stanno certamente loro più a cuore le finalità politiche di una parte dei gruppi dirigenti clericali. A questo punto rane esercitazioni verbali appaiono anche le inettitudini contro i «gruppi di pressione» monopolistici che come ha denunciato l'on. Pastore paralizzano ogni politica di sviluppo economico. La sconfitta dei monopoli non può essere che il risultato di un loro ulteriore rafforzamento politico quale è quello che realizzano ogni qual volta viene spezzata l'unità di azione del loro antagonista più diretto, il movimento sindacale.

m. pl.

## Espositiva denuncia dell'autorevole esponente democristiano

### Una lettera a Segni dell'on. Lanza sul malgoverno d.c. verso la Sicilia

L'ex presidente del gruppo parlamentare d.c. all'Assemblea spiega i motivi del fallimento della politica democristiana in Sicilia - Le più gravi inadempienze - Altre dimissioni fra i d.c.?

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 18 — Il testo integrale di un esplosivo documento politico di cui si conosceva l'esistenza è stato pubblicato questa sera dal contraltare «L'Orsa».

Si tratta di una lettera inviata, il 4 dicembre 1959, al presidente del Consiglio dell'on. Rosario Lanza, nella quale trovano piena conferma i gravi motivi di dissenso politico, che hanno indotto qualche giorno fa lo stesso on. Lanza a dimettersi irrevocabilmente dalla carica di presidente del gruppo parlamentare d.c. all'Assemblea regionale.

La lettera riconosce innanzitutto le ragioni che sono storicamente all'origine della formazione dei governi regionali autonomisti.

«Tra le cause determinanti dell'operazione Milazzo dell'ottobre 1958 — vi si legge, infatti — vi è certo una delle principali e diffuse irrimediabilmente, dallo stato di malcontento abilmente sfruttato dalla propaganda comunista. Tale malcontento si incentrava nella mancata risoluzione dei fondamentali problemi della regione che, si affermava, fosse dovuta alla colpa della DC, non solo perché sarebbe stata succubita di direttive romane di partito, dettate dall'esigenza di politica generale di non determinare polemiche con i governi centrali.

«Per la verità, pur se non vanno disconosciuti i meriti e realizzazioni di non trascurabile portata, dovuti all'iniziativa della DC, non può negarsi — scriveva lo on. Lanza — che i più spinosi problemi, nei rapporti Stato-regione, non hanno ricevuto l'auspicata soluzione o sono stati solo in parte (e perciò inadeguatamente) affrontati.

«La soluzione di tali problemi peraltro non può essere in alcun modo elusa perché si tratta di esecuzioni di norme costituzionali o di adempimenti precisi impegni assunti dalla DC con i suoi programmi sociali».

Segue quindi in dieci punti l'elencazione delle più gravi inadempienze consumate dai governi d.c. di Roma ai danni della Sicilia.

In molti casi si tratta delle sfacciate violazioni delle norme statutarie che i comunisti e tutte le forze autonomiste da anni denunciano e risalgono alla soluzione di questi problemi, in altri, delle non meno gravi discriminazioni consumate dalla DC contro la economia siciliana nella ripartizione degli interventi finanziari dello Stato (agricoltura, commesse statali, piani dell'IRI e dell'ENI, ecc.).

Insieme con l'equa risoluzione di questi problemi, lo on. Lanza rivendicava la difesa dei prodotti siciliani (con particolare riguardo al grano duro), l'attuazione dei disegni di legge per la città ed il porto di Palermo e per l'industria zolfifera siciliana e la determinazione delle quote di partecipazione della Sicilia al «piano verde».

Le conclusioni della lettera — che rappresenta di per sé una forte denuncia politica non solo contro il governo Segni ma implicitamente a carico di tutti gli altri gabinetti che l'hanno preceduto, rivelano infine la drammatica crisi che travolge la DC siciliana.

«La Sicilia, onorevole Presidente — scriveva il presidente del gruppo parlamentare d.c. — non potrà riacquistare fiducia nella DC se continuerà a sentirsi ripetersi promesse non seguite e adempimenti, né noi ci sentiamo di continuare in



On. Lanza

una difesa del governo nazionale, se non potremo opporre opere dalle quali si ricavi l'infondatezza delle accuse e fatti che rivelano la decisa volontà di rispondere alle angosce aspettative della popolazione siciliana.

«Io stesso, che da oltre un anno, insieme ad alcuni colleghi mi sono assunto l'onere di dirigere il gruppo della DC, non mi sentirei in grado di continuare nel mio compito.

«Le sarò profondamente grato, on. presidente — conclude la lettera — per quanto farà per gli impegni che riterrà opportuno prendere in ordine ai problemi sottoposti alla Sua attenzione».

Le avvenute dimissioni dell'on. Lanza dalla carica di capogruppo parlamentare dicono chiaramente in quale considerazione sia il Presidente del Consiglio che piazzato del Gesù abbiano preso questo documento. Ma c'è di più. L'attuale segretario regionale democristiano on. D'Angelo, lo stesso che ha tentato di minimizzare la

se non di smentire le dimissioni del capogruppo, ha svolto fino a qualche giorno fa le più intense pressioni per far recedere l'on. Lanza dalle dimissioni e soffocare la protesta nella onertà del partito.

Hanno dato i loro frutti queste pressioni? Una dichiarazione resa dall'onorevole Lanza questa sera, subito dopo l'uscita de *L'Orsa* con l'esplosiva lettera, potrebbe indurre a questa conclusione. L'ex presidente del gruppo parlamentare dc all'Assemblea regionale ammette implicitamente, in primo luogo, la esistenza del documento e il suo contenuto; ciò che preoccupa il deputato democristiano è la «montatura» della stampa di sinistra, sulla lettera, la quale non fa che confermare le denunce di anni del nostro Partito per il malgoverno dc verso la Sicilia.

E preannuncia il Lanza, in evidente contraddizione con se stesso, il proseguimento all'ARS della deleteria politica di boicottaggio già attuata nei mesi scorsi. Lanza, insomma, denuncia mali grossi e responsabilità non meno grandi, e anziché onestamente operare perché essi siano rimossi, si schiera con i nemici dichiarati della Sicilia.

Tuttavia, secondo quanto è dato sapere, altri colpi di scena e addirittura clamorose scissioni potrebbero verificarsi nei prossimi giorni all'interno del Comitato regionale d.c., proprio sulla base di una chiara scelta politica di conseguente difesa dell'autonomia. Già in questi giorni due noti esponenti della DC trapanese si sono dimessi dal partito aderendo all'Unione cristiana sociale. Si tratta dell'avvocato Giuseppe Catalano e del dottor Carlo Ernandez componenti del Comitato provinciale della DC.

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti si riunirà nella propria sede oggi 19 corrente alle ore 16,30.

## Giornata politica

**L'ESECUTIVO DEL P.R.I.**

L'esecutivo del P.R.I. si riunirà giovedì e venerdì prossimo per predisporre la organizzazione del Congresso nazionale, la cui data è stata fissata per il 3, 4 e 5 marzo. Circa la località dove avrà luogo il Congresso, l'on. La Malfa ha dichiarato che l'orientamento della direzione è per Roma o Bologna.

**DIMISIONI DALLA DC, A TRAPANI**

A Trapani si sono dimessi dalla DC due noti esponenti del partito, l'avv. Giuseppe Catalano, membro del Comitato provinciale della DC e candidato nelle recenti elezioni regionali dove raccolse 15.000 voti di preferenza, e il dott. Carlo Ernandez, membro del gruppo dc della deputazione comunale di Trapani, nel quale era entrato con 1200 voti di preferenza.

**IL PROGRAMMA DI ADENAUER**

Il Cancelliere Adenauer giungerà a Roma domani verso le ore 18.11. Cancelliere che prenderà alloggio al Grand Hotel, trascorrerà il sabato in una casa di campagna a Giverny. Venerdì 22 egli si recherà in Vaticano per la udienza di Giovanni XXIII.

**Sabato e domenica vi saranno i colloqui con Segni e Pella e l'incontro al Quirinale con il Presidente Gronchi.** Domenica alle 18 Adenauer terrà una conferenza stampa presso la sede della Associazione stampa estera. Il ministro degli Esteri Von Brentano terrà una conferenza nel pomeriggio di sabato presso la sede del Banca di Roma. Adenauer lascerà Roma nella prima mattinata di lunedì 25 corrente.

**INCONTRO PELLA-MOCH**

Il delegato francese nel Comitato del '60 per il disarmo, l'ex-presidente del consiglio Jules Moch, ha avuto ieri pomeriggio al ministero degli Esteri un primo incontro con il ministro Pella. Al colloquio ha partecipato anche l'on. Gaetano Martino, capo della delegazione italiana nello stesso Comitato del disarmo. I colloqui romani di Moch rientrano nel quadro dei contatti preliminari tra i governi occidentali, ed in particolare fra i rappresentanti dei «10», in vista della prima riunione del Comitato fissato per il 15 marzo a Ginevra. Moch è stato ieri ospite del sottosegretario Felici a colazione a Villa Madama.

## Oggi la riunione con il ministro Rumor

### I «re dello zucchero», insistono per la riduzione della produzione

Si mira così a mantenere inalterato il prezzo imposto ai consumatori

Stamane il ministro Rumor, i rappresentanti del monopolio saccharifero e i coltivatori si riuniranno a Roma per prendere decisioni, forse definitive, circa l'area da coltivare a barbabietole. Da questa decisione dipenderà il quantitativo di zucchero da produrre per il prossimo anno e dall'atteggiamento che il governo assumerà verso le pretese degli «re dello zucchero» i quali puntano a dimezzare questa coltivazione per impedire che una maggiore disponibilità dello zucchero renda improrogabile la diminuzione del prezzo al consumo di questo fondamentale alimento.

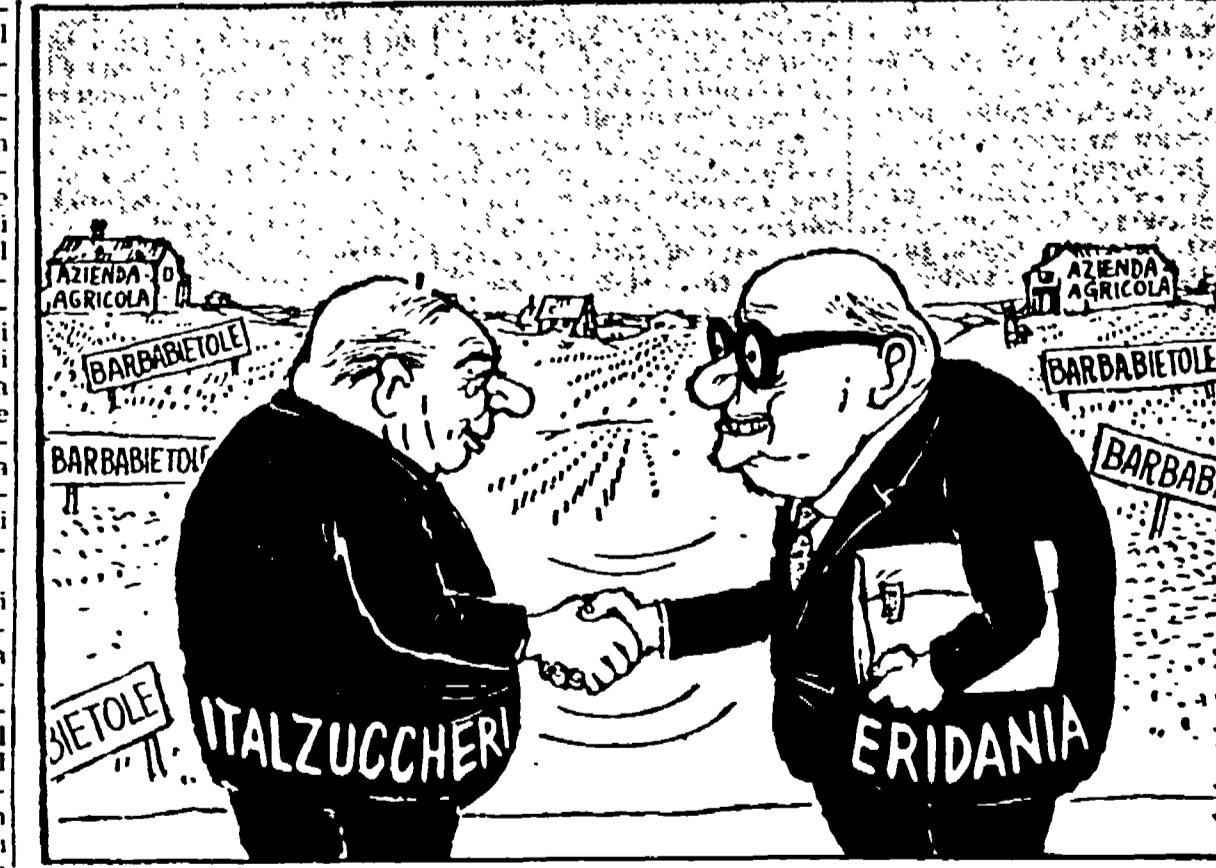
Da alcune indiscrezioni che sono filtrate negli ambienti ministeriali risulta che un dissidio sulla questione del prezzo dello zucchero si sarebbe creato nel governo. Infatti mentre il ministro dell'Industria Colombo avrebbe preparato un decreto per la riduzione di 30 lire dell'attuale prezzo dello zucchero, il ministro dell'Agricoltura Rumor sarebbe dell'idea di accettarlo, sia pure in parte, le richieste del monopolio saccharifero, diminuendo la superficie coltivata a barbabietole. Comunque le decisioni che verranno prese nella riunione di oggi diranno quale scelta politica farà il governo: con i consumatori e i bieticoltori oppure con i monopolisti.

Intanto a Cavareze, dopo 24 giorni di occupazione dello stabilimento da parte dello zuccherificio si sta concludendo positivamente: è stato ormai accettato il numero di discussioni con il prelievo e il proprietario che le operazioni di lavorazione della bietola inizino a Marzo come richiesto dagli operai. Si eviterebbe così una

drastica riduzione delle giornate lavorative come era nelle decisioni prese dalla direzione aziendale, le stesse che diedero origine alla lotta.

**Sciopero in una fabbrica di Latina**

LATINA, 18 — Da 6 giorni le maestranze delle fonderie e smalterie di Borgo Pace di Latina sono in sciopero per rivendicazioni salariali. Questa mattina i rappresentanti della CGIL e della CISL avevano raggiunto un accordo di massima con la direzione della azienda che prevedeva impegno tra l'altro, di non procedere ad alcuna rappresaglia contro gli operai. Subito dopo, però, venivano prese delle misure contro un autista che aveva scioperato insieme ai suoi compa-



«Allora d'accordo... se troviamo una bietola in più faremo il bimondo...» (dis. di Canova)

**Prendono fuoco gli abiti d'una vecchia a causa di una stufa**

TORINO, 18. — Versa in pericolo di vita la 78enne signora Angiolina Boccacchia, abitante in una soffitta di via Principe Tommaso 79. Scintille economiche le hanno incendiato gli abiti. Uscita urlando nel corridoio del sottotetto, è stata soccorsa dai casalinghi che provvedevano a farla trasportare all'ospedale ove giungeva in gravissime condizioni.

## La Confida chiede al governo di modificare il «piano verde»

Gli agrari mirano a sopprimere le insufficienti disposizioni per i coltivatori diretti, la cooperazione e gli Enti di riforma

La Confida, l'associazione dei coltivatori diretti, ha presentato al governo una proposta di modifica del «piano verde».

«Un'altra parte del «piano verde» che gli agrari vogliono modificare secondo i loro interessi sono gli articoli 10 e 11, concernenti i finanziamenti diretti, sono invece designate espressamente per la piccola proprietà. Tale è ad esempio l'art. 18 del progetto, nel quale si autorizza la spesa di 20 miliardi (4 miliardi l'anno) «per la con-

cessione di contributi a piccoli imprenditori agricoli a loro cooperative, nella misura massima del 25% della spesa riconosciuta ammissibile per l'acquisto di macchine agricole motrici ed operatrici».

Sembra dunque che il testo del «piano verde» discusso finora a pochi giorni fa sia destinato a subire modifiche, prima di essere approvato dal Parlamento. Il progetto, più marcatamente padronale, scontrandosi però sempre di più con la realtà delle campagne, con le rivendicazioni dei coltivatori diretti e in definitiva accentuando il distacco tra la DC e le masse contadine.

## A Milano

### Mandato di cattura contro 9 neonazisti

Sono accusati di attività antidemocratica

La procura della Repubblica di Milano ha spiccato nove mandati di cattura contro altrettanti membri dell'organizzazione neonazista del capoluogo lombardo.

«Ordine nuovo», resisi responsabili di scritte antisemitiche, di minacce contro rappresentanti della comunità ebraica e di scritte nazifasciste sul monumento che, in piazzale Vittorio, ricorda i martiri della Resistenza. In tal modo, tutto ciò che la banda di mafiosetti — eccetto uno — si trova ora rinchiusa a S. Vittore per rispondere di imputazioni che comportano pene variabili da 1 a 3 anni per gli capi, e da 1 a 3 mesi per gli aderenti. Gli arrestati, infatti, avevano a minimizzare la gravità delle provocazioni attuate, in numerose città, contro gli ebrei e le forze della Resistenza.

**L'AGIP per il ponte sullo stretto di Messina**

PALERMO, 18 — L'AGIP mineraria ha assicurato la propria collaborazione agli studi in corso nella zona dello stretto di Messina, a cura del comitato di studio costituito dal governo il 22 gennaio 1955 n. 2 per la realizzazione di un ponte tra la Sicilia e la Calabria.

L'AGIP mineraria a esecuzion non proprio personale e propri mezzi, due sondaggi geologici da 500 m. ciascuno, i lavori potranno avere inizio entro la fine del marzo prossimo.

**Ucciso in Sardegna un giovane pastore**

CAGLIARI, 18. — Alla periferia dell'abitato di Torre, in provincia di Nuoro, nei pressi della diga sul rio «Posada», è stato ferito e ucciso il capovero del pastore 28enne Pietro Farre. Il corpo della vittima presenta ferite prodotte da arma da fuoco che sembra che il giovane sia stato ucciso per vendetta.